



di **Mario Carta**

Rischio mediocrità

Di momenti bui i tifosi della Dinamo in tanti anni di basket in serie A ne hanno vissuti diversi, differenti per cause, effetti e affetti. E li hanno sempre superati insieme alla squadra, con la squadra e con la società, arrivando compatti a toccare vertici assoluti come scudetto e varie coppe.

Quello che i tifosi della Dinamo non hanno mai potuto digerire, però, è la mediocrità. Ed è un'imbarazzante mediocrità quella che sta vivendo la Dinamo di oggi, costruita in un ieri neanche tanto lontano per crescere. E invece... Una sola vittoria nelle ultime sei partite fra campionato e Champions, solo sconfitte in Europa e il passaggio del turno anche quest'anno sembra un'utopia mentre in campionato la strada è ancora lunga e c'è come al solito fiducia nella capacità della società di risollevarsi. Sempre che si capisca dove sta il problema, o i problemi, evitando di fare in modo che la fuga di Onuaku sembri quella del sorcio che abbandona la nave che sta per affondare.

Non è così, ma i problemi non mancano in un gruppo che era partito da una certezza rara: dopo lo splendido finale della scorsa stagione erano stati confermati in nove, per dare fondamenta solide ai nuovi innesti. E che innesti, a partire da un centro di fisico e di ottimi passaggi che quando ha avuto voglia di giocare ha fatto intra-

vedere di essere potenzialmente uno dei migliori mai visti a Sassari. Non ha funzionato ma non hanno funzionato altre cose, e ci si è messa di mezzo anche la sfiga. Con gli infortuni di Treier e di Devecchi, con quelli di Robinson e Dowe, con un precampionato a ranghi ridotti e gli arrivi prima di Raspino e poi di Nikolic. Ed è diventata un'altra squadra, un'altra Dinamo. Timida, alterna, sconcertante. Capace di far tremare la Virtus Bologna come di squagliarsi a Varese. Incostante, una squadra stanca e corta, con meccanismi saltati e un'armonia da ritrovare o reinventare, con titolari come Bendzius super spremuti e un solo italiano di livello, Gentile. E senza buoni italiani non si fanno buoni campionati, come la Dinamo in tanti anni ha imparato. Non è il timore di retrocedere, adesso. Non c'è questo sentore tra i tifosi, che altre volte hanno saputo trascinare la loro squadra verso risalite ardite. Non è il timore di non farcela, neanche questa volta, perché i lampi di Dinamo non sono mancati. Ma solo lampi, appunto. Questa volta allora la paura è quella della mediocrità, del giocare senza lottare, dello smarrirsi disuniti in campo senza trovarsi nel gioco e negli obiettivi. E allora la prima certezza della Dinamo è Piero Bucchi, la certezza è che il coach non è un mediocre. Ma per farcela ha bisogno di una squadra non mediocre.